



Meditazione 14 Gennaio 2014

**“Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te!” (Lc 1,28)**

Maria è una fanciulla di Nazareth umile e poco più che adolescente, eppure su di lei si è posato lo sguardo di Dio che l’ha “prescelta” come madre del Salvatore.

L’Immacolata - come ama chiamarla il padre Kolbe - è, dunque, “frutto Maria ascolta e risponde: *“Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”*. Maria con il suo ‘sì’ ha cambiato la storia dell’umanità.

**“Piena di grazia”**: Il verbo greco è “kecharitomene” ed esprime fundamentalmente l’amore gratuito. Il verbo è al passivo e, quindi, chi compie l’azione è Dio. Viene usato all’imperfetto poiché si tratta di un’azione stabile nel tempo e significa: “amata gratuitamente da Dio e per sempre”. L’amore di Dio è gratuito. Al contrario l’amore che devo meritarmi spaventa perché mi suscita continuamente una domanda: l’avrò meritato oppure no? L’amore di Dio non si merita. Si accoglie. Grazie all’accoglienza, ogni io di potere è trasformato in un io ospitale, un io che sa fare spazio all’altro. Si autolimita e così il potere si trasforma in servizio. “E la Parola si fece carne” (Gv 1,14). Una parola che si fa carne in Maria e rende possibile l'impossibile, cioè rende possibile che Dio diventi uomo e che l'uomo diventi Dio. L’uomo diventa ciò che accoglie. Maria accoglie Dio e diventa dimora di Dio. Se accogliamo Dio, fonte di pace e gioia, anche noi doneremo pace e gioia.

**“Piena di grazia”** Dio lo ripete ancora oggi per noi e posa il suo sguardo d’amore su ogni uomo e ogni donna. E questo “progetto d’amore” Dio lo rinnova ogni volta che anche noi diciamo il nostro sì. Diversamente, la nostra esistenza si carica di nefandezze e di miserie e potremmo tutti ritrovarci in una Auschwitz senza tempo per continuare a chiederci: “Dove eri, Dio?”. Il Signore Gesù ci conceda il coraggio di ascoltare la risposta per bocca di san Giovanni della Croce: “Signore, mio Dio, non ti allontani da chi non si allontana da te: come possono dire che tu sei un assente?”. Dio è l’eterno presente e l’uomo può così incominciare a far memoria e a ricordare.

**Il 27 Gennaio del 1945** il mondo scopre Auschwitz, luogo di morte, simbolo di uno sterminio, della distruzione di un popolo, vittima della follia nazifascista.

Non possiamo, non dobbiamo dimenticare il sacrificio delle vittime, l'efferatezza dei carnefici e, affinché l’umanità non si ritrovi più a vivere tali eventi, cerchiamo di comprendere il significato profondo della memoria che celebriamo il 27 gennaio di ogni anno. Ci rivolgiamo, quindi, a una guida autorizzata, il padre Kolbe, mettendoci al suo ascolto: egli ci parla di fatti avvenuti ieri ma che potrebbero ripresentarsi oggi con più inaudita violenza. Più di ieri? Sì, perché il male sa trovare vie sempre più sofisticate e impensabili, per convincere l’uomo ad ascoltare la sua voce e non quella di Dio che dice a ciascuno: “Ti ho amato di un amore eterno”. Sempre? Sempre ci risponde il padre Kolbe e, a questo punto, la nostra guida si fa più attenta e premurosa e desidera allontanare da noi l’equivoco sempre antico e sempre nuovo e mai completamente risolto: “Dio c’è? E se c’è perché non ci libera dal male? Perché ci lascia soli?”. Padre Kolbe ci toglie dal dubbio e con noi si incammina verso Auschwitz per ricordare, fare silenzio e riascoltare la parola di Dio. La parola del suo amore unico ed eterno per ciascuno.

Per raccontarci dell'amore di Dio, padre Kolbe lo fa a modo suo parlandoci di fatti. Fatti di vita. Anche se racconta in terza persona, noi sappiamo che sta parlando di lui. Siamo nel blocco 11, nella cella sotterranea di Auschwitz, il bunker della fame, che rappresenta il segno più tragico di una dignità calpestata e derisa. Qui era stato rinchiuso il padre Kolbe insieme ad altri nove prigionieri. Dopo qualche giorno di prigionia, uno dei prigionieri che non vuole rassegnarsi alla sua terribile sorte, rivolge al padre Kolbe una domanda: "Da decine di migliaia d'anni è guerra, le persone si uccidono e anche noi ben presto saremo uccisi. Ci spieghi, padre, il perché di quello che ci accade".

La nostra guida con sofferenza mista a profonda serenità, risponde: "**Non siamo fatti per comprendere, noi siamo fatti per amare.** Amate, amate nonostante tutto, amatevi sino all'ultimo istante come Gesù vi ama, come io vi amo. Non so dire di più, non so neppure come spiegare questo mistero di vita e di morte, di bene e di male. So solo che questo inferno potrebbe tramutarsi in grazia se cominciate sin d'ora ad amarvi come Dio vi ama. Non posso darvi nessuna spiegazione perché sono io stesso un pover'uomo. Ma pregate Gesù, pregate la Vergine e la luce arriverà". Pronunciate queste parole il padre Kolbe si ritira in silenzio. Anche noi facciamo silenzio per ascoltare una voce che grida: "mai più crimini contro Dio e contro l'uomo".

**27 gennaio:** una data e una consegna. Essa ricorda ad ognuno di noi la nostra vocazione più profonda: "essere amati, essere trasformati dall'amore". Il padre Kolbe ci invita a guardare lei, l'Immacolata, a lasciarci condurre da lei; con il suo aiuto desideriamo non dimenticare mai più che "non siamo fatti per comprendere, siamo fatti per amare". Ogni mattina, ad ogni risveglio, ascoltiamo la voce di Dio che sussurra: "Io ti amo, io ti amo, io ti amo" e la pace prenderà dimora stabile dentro di noi e in mezzo a noi.

**Angela**  
*Per la comunità*